

Design Protagonisti e comparse

Laviani, lo spirito del tempo messo a tappeto

Cinque temi, da Arcimboldo, ritratti composti con frutta e verdura, a New Alphabet, dove è protagonista il linguaggio delle mani: l'architetto e designer anticipa le sue creazioni per Yo2, che verranno presentate durante la settimana del Salone del Mobile. E racconta che "la stampa digitale mi ha permesso di esprimermi con grafiche completamente diverse"

di Ilenia Carlesimo

Art director
Ferruccio Laviani
nel suo studio
in via Mozart.
È nato a Cremona
nel 1960, vive
e lavora a Milano



Quello che progetto è il frutto di tutte le mie esperienze: di ciò che ho visto e ascoltato, di ciò che mi ha incuriosito e delle situazioni che ho vissuto e che continuo a vivere». Non ha un'unica fonte di ispirazione, Ferruccio Laviani. Per lui - designer, direttore artistico e architetto di origini cremonesi - autore di pezzi emblematici come la lampada Bourgie di Kartell, il processo creativo è più qualcosa che ha a che fare con il "buttare fuori" ciò che si è immagazzinato. Ma sempre restando allineato allo spirito del tempo, sottolinea: «faccio sempre in modo che ciò che realizzo sia contemporaneo e non un rétro irreale, perché le cose devono essere concrete».

Come la nuova linea di tappeti che ha firmato per l'azienda cipriota Yo2, che verrà presentata al prossimo Salone del mobile di Milano (dal 7 al 12 giugno) e di cui vi mostriamo in anteprima due mo-



▲ Anteprima
Laviani ha iniziato a collaborare con l'azienda cipriota Yo2 due anni fa, in pieno lockdown. In foto, due dei tappeti che verranno presentati durante la settimana del design milanese

delli. «Sono tappeti con stampa digitale, una tecnologia che consente di avere infiniti soggetti e che mi ha permesso di esprimermi su diverse rappresentazioni grafiche totalmente diverse», racconta Laviani. Cinque temi declinati con vari colori e disegni: da Arcimboldo, che sembra un tappeto classico del fine Settecento francese ma in realtà è un volto realiz-

zato con frutta verdura, a Utopias, che richiama le vecchie cartoline anni Cinquanta, o New Alphabet, dove è protagonista il linguaggio delle mani. «Sono tappeti che ognuno è libero di interpretare come vuole: possono essere visti come un esercizio grafico oppure è possibile attribuirgli un messaggio, che a sua volta può essere letto in chiave ironica o seria. Ed è anche possibile scegliere dove metterli, visto che sono stati pensati per stare sia a terra che a parete, come degli arazzi».

Una collezione che come tutte le altre sue creazioni è nata in ufficio: «è l'unico posto dove riesco a concentrarmi», confessa dicendo come il lavoro nomade non faccia per lui. «Arrivo in studio la mattina presto e vado via la sera tardi, mi considero un buon lavoratore, ma se vado in vacanza mi godo la vacanza mettendo il lavoro in pausa». Un lavoro che al momento è decisamente intenso, viste le tante aziende con cui sta collaborando per il prossimo Salone: da Kartell, per cui curerà lo stand e pre-

sentierà una nuova lampada da tavolo in bioplastica, a Foscarini, per cui sta lavorando a un allestimento in negozio e a una lampada da sospensione, da Lea Ceramich, con una nuova collezione, a Gervasoni, Oluce e altri nomi. E pensare che da piccolo voleva fare l'egittologo e che mai avrebbe pensato di fare quello che fa ora. «È avvenuto tutto in maniera casuale», spiega raccontando il suo percorso. «Ho iniziato con la scuola di liuteria a Cremona, poi mi sono iscritto al corso di Architettura del Politecnico di Milano, che ho terminato in fretta, e poi alla Scuola Politecnica di Design. Non ero davvero così convinto all'inizio ma erano gli anni Ottanta, erano gli anni di Memphis, e sono rimasto affascinato da quel mondo». E da allora non ha mai smesso di mettersi alla prova, soprattutto quando gli vengono proposti progetti che non ha mai affrontato. «Lo trovo stimolante e gratificante: mi piace confrontarmi con me stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA